

sabato 16 settembre 2006
ore 17

Casa Teatro
Ragazzi e Giovani

Mozart allo specchio

Giovanni Bietti, pianoforte
Giovanni Pandolfo, violino
Luca Caponi, percussioni
Roberto Braida, voce recitante

*In collaborazione con
Iniziativa CAMT, Sede Regionale del Piemonte*

Mozart allo specchio: la vita e l'arte di Wolfgang Amadeus 250 anni dopo

Festeggiare l'anno mozartiano 2006 non significa solo rendere omaggio all'arte di un grande genio: significa anche e soprattutto provare a riscoprire ciò che la grande musica ha ancora da dire all'uomo di oggi, in che modo l'arte dei suoni può aiutarci a comprendere meglio il mondo. Sappiamo molto dell'uomo Mozart e al tempo stesso sappiamo pochissimo della sua arte. Sappiamo che Mozart fu il primo musicista a tentare "ufficialmente" il libero professionismo, sappiamo della sua carriera di *enfant prodige*, dei suoi difficili rapporti con un padre ingombrante, che si traspongono in un'oggettiva difficoltà nell'affrontare la vita quotidiana; sappiamo – anche attraverso celebri trasposizioni cinematografiche un po' sopra le righe – del suo carattere a volte infantile, del suo gusto per i lazzi spesso osceni, della sua passione per le donne. Sappiamo infine degli stenti e delle drammatiche difficoltà economiche degli ultimi anni viennesi, delle disperate richieste di prestiti ad amici, del *Requiem*, del misero funerale e della fossa comune. Il "mistero Mozart", lo ha definito qualcuno: una vita "normale", a volte persino squallida, e una produzione artistica miracolosa, della cui qualità, sia detto per inciso, lo stesso Mozart era molto meno inconsapevole di quanto non si pensi: a ventidue anni, per giustificare la riluttanza a investire tutto il proprio tempo nel dare lezioni, scriveva al padre: «non devo e non posso seppellire il mio talento di compositore, quel talento di cui il buon Dio mi ha così generosamente dotato». E al tempo di questa lettera non aveva ancora visto la luce neppure uno dei capolavori mozartiani riconosciuti! Qual è dunque la ragione di questo "miracolo", se è possibile darne una spiegazione? Da una parte, come abbiamo visto, c'è la coscienza del talento e la costanza nel coltivarlo – ad esempio attraverso lo studio di Johann Sebastian e di Philip Emanuel Bach, di Händel e di Haydn, riconosciuto come un maestro dal giovane Mozart; e poi ci sono la capacità e la volontà di affinare questo enorme talento attraverso i viaggi e il confronto con altre realtà musicali. Dall'altra parte c'è un contesto storico probabilmente irripetibile: una città al culmine dello splendore, un sovrano moderatamente illuminato e soprattutto una miracolosa uniformità di linguaggio musicale, che attraversa tutti gli strati della società. Nella Vienna di fine Settecento – caso forse unico nell'intera storia europea – tutte le classi sociali parlano la stessa lingua musicale. Questo spiega come Mozart possa comporre un capolavoro come il *Flauto magico*, unendo argomento esoterico, simboli massonici e richiami al rigoroso e "colto" contrappunto, a melodie di inequivocabile carattere popolare, che pure sono totalmente, unicamente mozartiane. Per un musicista operante nella Vienna di fine Settecento il linguaggio musicale doveva senza dubbio apparire come un dato naturale, privo di ogni artificiosità: tutti lo parlavano e tutti erano – in diversa

misura – in grado di comprenderlo. Dov'è dunque – per ripetere la domanda – il miracolo dell'arte mozartiana? Io credo che stia nella capacità di prendere questo linguaggio così naturale e di inserirlo in una sorta di continuo, sottile, raffinatissimo gioco di sorprese e ammiccamenti che coinvolge il compositore, l'interprete e l'ascoltatore. Una frase musicale ha un suo percorso prevedibile, codificato, naturale? Bene, l'arte del compositore consisterà quindi nel rendere questo percorso imprevedibile, nel costringere l'ascoltatore a riflettere su quanto sta accadendo nel brano, nel sorprenderlo continuamente ponendogli, per così dire, delle domande in musica alle quali egli è invitato a dare risposte: queste risposte non sempre coincidono con quelle che il compositore finisce per darci al termine del brano. La musica di Mozart insomma, più di quella di ogni altro compositore, è interattiva: provoca degli interrogativi, esige delle risposte che, a loro volta, creano nuovi dubbi, in un continuo gioco di scambio tra chi suona e chi ascolta. Di qui l'imprevedibilità di tanti, innumerevoli temi mozartiani che spesso ci lasciano letteralmente sospesi, ci fanno perdere l'orientamento; e quando meno ce lo aspettiamo Mozart ristabilisce finalmente l'ordine, riconducendoci sul sentiero tranquillo del linguaggio musicale naturale, così come il suo ascoltatore di fine Settecento si aspettava. Per questo si dice che la musica di Mozart faccia diventare più intelligenti gli ascoltatori: perché stimola continuamente un confronto, ci pone domande, nasconde per un attimo un dettaglio per poi rivelarlo sotto una luce totalmente nuova. E come in ogni grande arte, in questo gioco apparentemente innocuo si nasconde un significato esplosivo, si instaura un dialogo di inaudita profondità tra artista e società, alla quale egli rivolge le sue domande: nelle *Nozze di Figaro*, ad esempio, le sorprese, le deviazioni dalle norme naturali e codificate diventano il simbolo delle nuove rivendicazioni sociali: Figaro (plebeo) si prende gioco di Cherubino (nobile) e nel farlo modifica la forma tradizionale dell'Aria settecentesca; dove l'ascoltatore si aspetta un *da capo* giunge invece un'eco di marcia. La prevista simmetria, l'ordine, si spezzano sulla scena e nella musica e questa asimmetria, questo improvviso disequilibrio finisce per radicarsi nella coscienza dell'ascoltatore, su più livelli. La rivoluzione francese sarebbe giunta solo tre anni dopo questo straordinario, inquietante capolavoro. Certo, la storia ci dice anche che forse la società viennese non era pronta ad accogliere e sostenere un libero professionista della musica: lo sarebbe stata – e sempre con grande prudenza – per Beethoven, dieci anni più tardi. Mozart venne in un certo senso abbandonato al suo destino. Ma il senso della sua arte, la sua capacità senza pari di parlarci e rivelarci aspetti sempre nuovi e imprevisi della realtà che ci circonda, resta oggi più forte che mai. Dopo duecentocinquant'anni abbiamo ancora bisogno di Mozart. Per nostra fortuna.

Giovanni Bietti

Giovanni Bietti è compositore, pianista e musicologo. Consulente dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, le sue composizioni sono state eseguite al Festival Internazionale di Edimburgo, alla Konzerthaus di Berlino, al Festival Internazionale di Kuhmo in Finlandia, all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma da interpreti come il violinista Thomas Zehetmair e il pianista Boris Berezhevskij. Ha insegnato composizione al Conservatorio di Catania ed etnomusicologia all'Università degli Studi di Urbino.

Come musicologo ha pubblicato saggi e revisioni di spartiti per Longanesi, Ricordi, Skira e per l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, oltre che sulle principali riviste di settore. Ha collaborato per oltre dieci anni con la Philips Classics. Ha tenuto regolarmente conferenze e concerti-conferenze presso alcuni dei più prestigiosi enti italiani (Teatro Regio di Parma, Politecnico di Torino, Istituzione Universitaria dei Concerti di Roma, Teatro delle Muse di Ancona).

Come pianista si è esibito nei principali festival italiani di musica contemporanea (Nuova Consonanza, Romaeuropa-Festival, ProgettoMusica), eseguendo spesso sue composizioni. Vanta collaborazioni con artisti di fama internazionale tra cui Boris Carmeli, i compositori Mauricio Kagel e Alessandro Cipriani, il violinista Thomas Zehetmair, con il quale ha suonato alla Konzerthaus di Berlino.

Giovanni Pandolfo si è diplomato in violino nel 1990 con il massimo dei voti e in viola nel 2002. Come violinista ha fatto parte delle orchestre sinfoniche Rai di Roma e Torino, del Teatro Carlo Felice di Genova, dell'Orchestra Sinfonica di San Remo, e dal 1998 del Teatro dell'Opera di Roma.

Negli ultimi anni si è dedicato frequentemente alla viola, esibendosi in duo col pianoforte, in quartetto e in quintetto per il Roma Europa Festival, la Discoteca di Stato, l'Istituzione concertistica dell'Università di Cosenza e per altre associazioni. Sempre come violista ha collaborato con le orchestre del Teatro Carlo Felice di Genova, del Teatro Lirico di Cagliari, dell'Opera di Roma e dell'Accademia di Santa Cecilia, con l'Orchestra Sinfonica di Roma e con l'Orchestra regionale della Toscana.

Luca Caponi ha collaborato con l'Ars Ludi Ensemble, con l'Orchestra Regionale di Roma e del Lazio, con l'Orchestra da Camera Italiana di Salvatore Accardo. Ha partecipato a numerose colonne sonore per produzioni Rai e Mediaset sotto la direzione, tra gli altri, di Ennio Morricone. Tra le sue collaborazioni in ambito non classico troviamo Nada, BalTabarèn, Atlante Sonoro.

Attore e regista, **Roberto Braida** inizia la sua esperienza artistica come assistente di Luciano De Crescenzo e Gianfranco Mingozzi e come aiuto-regista di Pino Quartullo e Grazia Scuccimarra. Il debutto nella regia avviene nel 1987 per il Certamen Vaticanum: in seguito ha ampliato la sua esperienza nel campo dei cortometraggi. Ha recitato in numerosi spettacoli teatrali e ha preso parte a spot pubblicitari. Lavora assiduamente come voce recitante, in particolare con l'Accademia di Santa Cecilia di Roma: dopo il Festival Vienna in Musica e diverse collaborazioni con il Coro Polifonico dell'Accademia, si è esibito con grande successo insieme a Giovanni Bietti nei due spettacoli intitolati *Il Genio allo specchio*, basati sui brani più divertenti e insoliti degli epistolari di Mozart e di Beethoven.